

SIRIA

Adesso appoggiamo Al Qaeda?

ESTERI

19_02_2016



Le truppe siriane e curde avanzano in tutto il nord e Ankara perde il controllo mostrando il suo vero volto e soprattutto il suo vero ruolo nel sostenere da ormai cinque anni i movimenti armati contro il regime di Bashar Assad, inclusi quelli jihadisti.

Sembrano confermarlo i bombardamenti aerei e d'artiglieria turchi che da cinque giorni cercano di fermare l'avanzata delle milizie di difesa popolare curde (Ypg),

armate e appoggiate dai russi e alleate di Damasco che stanno strappando ai qaedisti di al-Nusra e dello Stato Islamico gli ultimi tratti di confine. Nonostante dichiararsi di combattere l'Isis e abbia reso noto di aver ucciso almeno 200 combattenti del Califfato nelle ultime settimane, Ankara preferisce evidentemente condividere i 900 chilometri di frontiera con la Siria con i jihadisti piuttosto che con i curdi dell'Ypg, che considera alleati dei curdi turchi del Pkk e accusa dell'attentato che mercoledì ha ucciso una trentina di soldati turchi.

L'Ypg nega ogni coinvolgimento in un attentato che sembra voler regalare al presidente Recep Tayyip Erdogan il pretesto per un "casus belli" ma del resto il timore del governo turco ha radici antiche ed è legato al rischio che venga proclamato uno Stato indipendente curdo anche se le intese tra Ypg e Damasco prevedono solo una larga autonomia. Promessa da Bashar Assad e accettata dai curdi, consapevoli che l'alternativa, cioè la caduta del regime e l'avvento al potere dei movimenti jihadisti, non li vedrebbe cancellati con l'imposizione della sharia.

I turchi, nostri alleati nella NATO, non si sono limitati ad aiutare Isis e i qaedisti del Fronte al-Nusra con i bombardamenti ma per cercare di respingere i curdi che si avvicinano alla città di confine di Azaz hanno fatto entrare in Siria tra i 500 e i 2mila combattenti islamisti che combattono sotto le bandiere di al Qaeda che a quanto pare erano ospitati in Turchia, probabilmente nei campi di addestramento protetti dai servizi segreti di Ankara. I rinforzi jihadisti disporrebbero di armi pesanti e mezzi blindati, come riferiscono media locali, a conferma del peso rappresentato dal supporto turco.

Contemporaneamente il Califfato ha lanciato però una controffensiva contro i curdi nell'area di Ayn Issa, tra Raqqa e il confine turco a conferma dei sospetti che esista un coordinamento tra qaedisti, Isis e Turchia. La rabbia di Ankara è legata anche al fatto che i curdi stanno occupando quel settore del nord siriano, tra Marea e Jarablus in cui i turchi premono da tempo sugli alleati per poter istituire una "zona cuscinetto" protetta da una no-fly zone in cui schierare 10 mila militari e trasferire 2 milioni di profughi siriani attualmente ospitati in Turchia.

Una proposta che porterebbe la Turchia a schierare forze militari in Siria creando i presupposti per trascinare nel conflitto l'Alleanza Atlantica e che, ciò nonostante, viene oggi sostenuta con forza anche dalla Germania, ormai appiattita sulle posizioni turche nel timore che Erdogan apra le frontiere dell'Europa ad altri due milioni di profughi e immigrati clandestini. Il Cremlino ha ovviamente bocciato l'ipotesi di no-fly zone precisando che intende continuare a colpire i "terroristi" (termine con cui Mosca definisce tutti i gruppi islamisti dell'opposizione a Bashar Assad) nell'area di Aleppo e

lungo il confine turco.

Quello che dovrebbe indurre a serie riflessioni sul ruolo strategico dell'Europa non è solo il sostegno della Merkel a Erdogan che aiuta ambigualmente lo Stato Islamico oltre ad ospitare, addestrare e alimentare le forze qaediste di al-Nusra e le milizie islamiste alleate dell'Esercito della Conquista, ma soprattutto il fatto che il Consiglio europeo ha deciso di chiedere alla Russia e al regime siriano di interrompere subito gli "attacchi contro i gruppi dell'opposizione moderata, che minacciano le prospettive di pace, avvantaggiano l'Isis e provocano la crisi dei rifugiati". Espressione sibillina che non tiene ambigualmente conto della realtà. L'avanzata delle truppe siriane appoggiate dai russi sta travolgendo le difese dei qaedisti, delle milizie salafite, dei fratelli musulmani e dello Stato Islamico: tutti movimenti che si pongono l'obiettivo di instaurare la sharia in Siria.

Sono questi i "moderati" che l'Europa vuole salvare dalle bombe russe? Al Consiglio d'Europa fingono di non sapere che i ribelli cosiddetti "moderati" ormai non esistono più o sono ridotti a piccole milizie di nessuna importanza militare e politica con l'esclusione delle Forze Democratiche Siriane guidate dai curdi e appoggiate dagli USA che però non vengono attaccate dallo schieramento russo-siriano.

Allora i casi sono due: o alla Ue la politica estera continua ad essere un optional affidata a improvvisati che non sanno ciò che dicono oppure a Bruxelles qualcuno ha deciso che in Siria siamo schierati al fianco dei jihadisti, alleati di al-Qaeda e Califfato. Forse con la speranza che se li aiutiamo contro Assad smetteranno di compiere attentati a casa nostra.